



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

ATTIVITÀ SVOLTA

E

RISULTATI CONSEGUITI

1° Semestre 1998

SOMMARIO

PREMESSA 3

PARTE I 7

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso 7

Cosa nostra 7

Camorra 11

'Ndrangheta 13

Criminalità organizzata pugliese 16

PARTE II 18

investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata 18

Investigazioni preventive sulla criminalità organizzata internazionale 18

Controllo di grandi appalti 22

Contrasto al riciclaggio 22

Misure di prevenzione 24

Applicazione del regime detentivo speciale 26

PARTE III 27

Progetti internazionali di contrasto. Gli accordi multilaterali 27

L'attività di raccordo internazionale 27

La collaborazione con i Paesi dell'Est Europa 29

La collaborazione in ambito Edu/Europol 32

La cooperazione intergovernativa 32

Iniziativa Centro Europa 33

Cooperazione dei Paesi del bacino del mediterraneo occidentale 34

PARTE IV 35

Gestione della struttura 35

Ordinamento 35

Organico 36

Addestramento 37

Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni 38

Informatica 38

Supporti Tecnico Investigativi 39

APPENDICE 40

Le operazioni di polizia giudiziaria 40

Cosa nostra 40

Camorra 42

'Ndrangheta 44

Criminalità organizzata pugliese 45

Criminalità di matrice nazionale operante all'estero 46

Contrasto al riciclaggio 47

CONCLUSIONI 49

PREMESSA

Con la legge istitutiva della DIA (D.L. n. 345 del 29 ottobre 1991, convertito con Legge n. 410 del 30 dicembre 1991) il legislatore ha inteso creare nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza un organismo avente la peculiare organizzazione per analizzare, in forma coordinata, i **fenomeni della criminalità organizzata** e contrastare, con proprie indagini di polizia giudiziaria, ogni manifestazione delittuosa derivante o comunque connessa ad associazioni di tipo **mafioso**.

La *ratio* del disposto legislativo trova fondamento nella necessità di pervenire, attraverso attività di **analisi**, ad una conoscenza approfondita dei **profili intrinseci** delle aggregazioni delinquenziali, anche nelle loro espressioni locali, al fine di costituire un valido supporto all'**attività di contrasto** al fenomeno mafioso.

Scopo precipuo della DIA è quindi quello di ricercare attraverso l'investigazione preventiva i **contorni strutturali ed operativi** della criminalità organizzata delineandone i settori di prevedibile aggressione, per indirizzare tempestivamente le possibili attività di prevenzione e di contrasto operativo.

In tale prospettiva, nel mese di giugno è stato anche costituito dalla DIA, in via sperimentale, un **Gruppo di lavoro** denominato "Nucleo per l'analisi del territorio" (NAT), avente lo specifico compito di studiare l'evoluzione degli **assetti criminali reali** - cioè non "visibili" perché non ancora compiutamente individuati - in alcune delle zone tradizionalmente considerate "**non a rischio**" (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Marche, Umbria e Veneto).

Particolare attenzione poi, come più diffusamente si dirà nel corpo della relazione, è stata posta alla problematica relativa alle "operazioni sospette", di cui al decreto legislativo 26 maggio 1997 n. 153 "Integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio di capitali di provenienza illecita".

Il presente elaborato si articola su **quattro parti**. La prima è relativa all'azione di **contrasto** alla criminalità organizzata di tipo mafioso; la seconda si riferisce alle investigazioni preventive su altre manifestazioni di criminalità organizzata; la terza illustra i **progetti internazionali** di contrasto e gli accordi multilaterali; la quarta riguarda la **gestione** della struttura. Completa il lavoro una **appendice** in cui sono sintetizzate le operazioni di polizia giudiziaria svolte - anche sul fronte della repressione del reato di riciclaggio - nei confronti di organizzazioni di tipo mafioso.

L'esposizione è preceduta da uno schema riepilogativo dei **risultati** conseguiti nell'ambito delle attività di contrasto, preventive e giudiziarie.

1° SEMESTRE 1998

Attività preventive

| | |
|--|-----------------------|
| Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a: | |
| - cosa nostra ----- | 3 |
| - camorra ----- | 5 |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 2 |
| - altre forme di criminalità organizzata ----- | 1 |
| totale | 11 |
| <i>di cui:</i> | |
| - a firma del Direttore della DIA ----- | 8 |
| - a firma dei Procuratori della Repubblica (investigazioni DIA) ----- | 3 |
| Proposte di misure di prevenz. patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a: | |
| - cosa nostra ----- | 3 |
| - camorra ----- | 4 |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 2 |
| - altre forme di criminalità organizzata ----- | 1 |
| totale | 10 |
| <i>di cui:</i> | |
| - a firma del Direttore della DIA ----- | 7 |
| - a firma dei Procuratori della Repubblica (investigazioni DIA) ----- | 3 |
| Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a: | |
| - cosa nostra ----- | 15.000.000.000 |
| - camorra ----- | 218.750.000. |
| - 'ndrangheta ----- | 7.600.000.000. |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 3.975.000.000. |
| - altre forme di criminalità organizzata ----- | 1.500.000.000. |
| totale | 28.293.750.000 |
| Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a: | |

| | |
|---|-----------------------|
| - cosa nostra ----- | 250.000.000 |
| - camorra ----- | 17.800.000.000 |
| - 'ndrangheta ----- | 10.000.000.000 |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 227.895.000 |
| - altre forme di criminalità organizzata----- | 6.000.000.000 |
| totale | 34.277.895.000 |
| Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dip. dell'Amm. Pen. - - - n. | 443 |

Attività giudiziarie

| | |
|---|-----------------------|
| Arresto di grandi latitanti: | 11 |
| Ordini di custodia cautelare eseguiti nei confronti di appartenenti a: | 84 |
| - cosa nostra ----- | 121 |
| - camorra ----- | 71 |
| - 'ndrangheta ----- | 14 |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 52 |
| - altre forme di criminalità organizzata ----- | 342 |
| totale | |
| Sequestro di beni a seguito di attività giudiziaria della DIA nei confronti di appartenenti a: | |
| - camorra ----- | 10.617.000.000 |
| - 'ndrangheta ----- | 35.000.000.000 |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 30.000.000.000 |
| - altre forme di criminalità organizzata ----- | 294.000.000 |
| totale | 75.911.000.000 |
| Operazioni concluse | |
| | 27 |
| Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a: | 72 |
| - cosa nostra ----- | 66 |
| - camorra ----- | 25 |

| | |
|--|-----|
| - 'ndrangheta ----- | 19 |
| - criminalità organizzata pugliese ----- | 10 |
| - altre forme di criminalità organizzata ----- | 192 |
| <i>totale</i> | |

PARTE I

contrasto

alla

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Il contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso ha avuto attuazione mediante **investigazioni giudiziarie**, che vengono precedute da una attenta **analisi** delle singole manifestazioni criminali. Pertanto sono state avviate nuove indagini ed altre sono proseguite, con il raggiungimento dei risultati di cui al precedente prospetto sintetico; le principali operazioni di polizia giudiziaria vengono descritte in appendice.

Complessivamente, sul fronte della cosiddetta aggressione ai patrimoni di soggetti appartenenti ad organizzazioni mafiose e del contrasto al fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti, sono stati **sequestrati e confiscati** beni per un valore complessivo di **lire 138.482.645.000**, di cui lire 62.571.645.000 ai sensi della legge n. 575/1965 (misure di prevenzione di carattere patrimoniale) e lire 75.911.000.000 ai sensi dell'articolo 321 c.p.p. (sequestro preventivo).

Inoltre, sul versante delle **investigazioni preventive**, l'attività svolta ha consentito di aggiornare le connotazioni strutturali ed i collegamenti interni ed internazionali sia delle organizzazioni mafiose che di ogni altra forma di manifestazione delittuosa ad esse riconducibile.

Cosa nostra

Nonostante l'azione di contrasto dello Stato abbia creato incisivi vuoti ai livelli di vertice dell'organizzazione, questa è ancora in grado di muoversi secondo una **logica regionale**, nell'ambito della quale le "famiglie" delle varie province agiscono ancora in stretto collegamento, avendo come riferimento comune la leadership palermitana.

Dopo le stragi del '93, all'interno del vertice palermitano si sono formate due correnti, entrambe costituite da elementi già appartenenti al nucleo dirigenziale "corleonese". Tale circostanza, stante la struttura piramidale di *cosa nostra*, di fatto influenza gli equilibri criminali di tutte le altre province.

Il quadro di riferimento

Nel giugno 1998, le Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo e Catania hanno concluso, con l'emissione e l'esecuzione di numerosi provvedimenti restrittivi, una attività investigativa che assume rilevanza strategica in quanto ha consentito di raccogliere preziosi elementi di conoscenza sull'attuale situazione di *cosa nostra*, che in sintesi è stata riportata col concetto innanzi espresso.

In particolare è emerso che a Palermo si è creata una frattura tra i vertici provinciali che ha portato alla formazione di due gruppi criminali che vedono contrapposti i sostenitori di due strategie tra loro non compatibili: una tendente a minimizzare la visibilità dell'organizzazione, l'altra orientata ad assumere un atteggiamento di contrapposizione allo Stato. Al primo schieramento appartiene Bernardo PROVENZANO, affiancato da Giuseppe MADONIA (per le provincie di Caltanissetta ed Enna) e da Benedetto SANTAPAOLA (per la provincia di Catania e per la Sicilia orientale in genere); al gruppo antagonista, che fa riferimento a Salvatore RIINA, a Leoluca BAGARELLA ed a Vito VITALE, appartengono Santo MAZZEI (per la provincia di Catania), Giuseppe CAMMARATA (per le provincie di Caltanissetta ed Agrigento) e Salvatore FRACAPANE (per la provincia di Enna).

Il programma di entrambe le parti avrebbe i medesimi obiettivi, consistenti nel disegno di rigenerazione di *cosa nostra*, pur se con diversa metodologia.

Infatti, la "tranche" catanese dell'operazione ha portato alla luce una guerra scatenata nella provincia etnea dalla fazione facente capo a BAGARELLA che, con l'intento di scalzare gli attuali vertici della locale "famiglia", rappresentati da Nitto SANTAPAOLA e dai suoi uomini, da tempo si avvale dell'opera di Santo MAZZEI, diventato "uomo d'onore" in epoca relativamente recente ed esponente di un gruppo mafioso catanese che in passato è stato impegnato in sanguinose faide contro lo stesso SANTAPAOLA.

Tali risultanze investigative hanno confermato l'ipotesi secondo la quale una corretta interpretazione degli accadimenti locali non può prescindere da un contesto molto più ampio.

Altro aspetto esaminato è quello della possibile collocazione di *cosa nostra* nel processo di evoluzione in atto fra le grandi realtà criminali nazionali ed internazionali.

È noto, a questo proposito, che *cosa nostra* siciliana, la *'ndrangheta* calabrese, la *camorra* e la *criminalità pugliese* da lungo tempo interagiscono secondo le forme più varie supportandosi a vicenda nel traffico di stupefacenti, nell'approvvigionamento di armi e, in generale, in tutte le attività che richiedono capacità operative ed organizzative superiori a quelle che possono essere espresse da un singolo sodalizio criminale.

Collateralmente va considerata la tendenza alla globalizzazione del crimine internazionale, nel cui ambito *cosa nostra* ha sempre avuto un ruolo di primo piano ponendosi come referente di *cosa nostra americana* e dei *cartelli colombiani* dediti al narcotraffico.

In tale contesto, e tenuto conto dei mutamenti degli equilibri criminali conseguenti alla sempre più considerevole presenza delle organizzazioni asiatiche e dell'Est europeo, appare probabile che l'organizzazione siciliana possa cercare di evitare l'emarginazione ritagliandosi un ruolo di mediazione e di fornitore di conoscenze ad altre organizzazioni, in virtù del prezioso patrimonio di esperienza in suo possesso.

Gli scenari sopra descritti hanno trovato elementi di supporto nel corso di mirate analisi esperite nel corso del semestre, che hanno avuto ad oggetto alcuni approfondimenti della realtà della criminalità in alcune provincie siciliane.

Gli studi analitici

In concomitanza coi lavori della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia (istituita ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 646 del 1982), che ha affrontato la situazione della criminalità a Messina, si è sviluppata una analisi con la quale è stata

ricostruita l'evoluzione delle organizzazioni mafiose locali e sono stati individuati i loro probabili assetti attuali e futuri.

Da tale studio è risultato che la **provincia di Messina** può essere suddivisa in **tre aree geografiche** nell'ambito delle quali sono andate nel tempo formandosi altrettante strutture criminali di tipo mafioso, ciascuna con caratteristiche proprie.

Di esse, due aree sono costituite dalle fasce di territorio che, dipartendosi dalla periferia della città di Messina, si estendono l'una lungo il **Tirreno** fino alla provincia di Palermo, l'altra lungo lo **Jonio** fino alla provincia di Catania.

Entrambe risentono, anche se con effetti diversi, dell'influenza delle organizzazioni mafiose insediate nelle provincie rispettivamente limitrofe di Palermo e Catania.

La terza area - costituita dall'aggregato urbano della città di **Messina** e posta nel punto di confluenza delle prime due - può essere considerata una sorta di trivio in cui si incontrano la criminalità che opera lungo il Tirreno, lungo lo Jonio e la *'ndrangheta* calabrese.

Per quanto riguarda il territorio della **fascia jonica**, che interessa in particolare il territorio di Taormina e di Giardini Naxos, si può ipotizzare che esso possa essere oggetto di attenzione delle organizzazioni criminali operanti nella contigua provincia di Catania.

La **fascia tirrenica**, dal canto suo - interessata dalle attività criminose di *cosa nostra* - registra la presenza di esponenti di primo piano palermitani e catanesi.

In pratica è stata costituita una vera e propria articolazione locale di *cosa nostra*, una sorta di "mandamento", riferito in particolare ai centri di Mistretta, Tortorici e Barcellona Pozzo di Gotto, posto sotto l'egida del confinante "mandamento" di Gangi (in provincia di Palermo).

Per quanto attiene alla **città di Messina**, infine, la delinquenza comune ha cominciato ad organizzarsi all'inizio degli anni '80 sul modello della *'ndrangheta* calabrese, di cui costituiva un "locale".

La presenza della *'ndrangheta* a Messina non solo era nota a *cosa nostra* ma era tollerata al punto che quando l'organizzazione mafiosa siciliana, intorno al 1972-'73, progettò di creare una propria "famiglia" nella città, fu addirittura chiesta l'autorizzazione ai capi della *'ndrangheta*.

Concreti elementi, raccolti nell'ambito di operazioni di polizia giudiziaria, confermano che per Messina passano traffici illeciti cui sono interessate sia la *'ndrangheta* che *cosa nostra*.

Altro studio analitico - che ha avuto ad oggetto *cosa nostra* nella **provincia di Trapani** - ha posto in evidenza che la criminalità trapanese è caratterizzata dall'elevatissimo grado di controllo che su di essa hanno esercitato i vertici palermitani "corleonesi". Si può, infatti, parlare di un territorio direttamente controllato da RIINA, non solo attraverso la scelta del gruppo dirigente, ma anche con una concreta presenza fisica mediante l'intervento diretto di gruppi di fuoco palermitani inviati per sostenere i loro alleati impegnati in conflitti locali.

Così i mafiosi del luogo hanno finito per costituire un tutt'uno con il gruppo dirigenziale di *cosa nostra*, trasformando un rapporto di alleanza in una sorta di fusione che, stando alle valutazioni più attendibili, perdura ancora oggi.

Anche nell'opera di condizionamento delle Istituzioni, esercitata con estrema determinazione e con ogni

mezzo, *cosa nostra* trapanese è risultata muoversi in larga misura simbioticamente con *cosa nostra* palermitana, raggiungendo, come è stato processualmente acquisito, una spiccata capacità di infiltrazione negli apparati pubblici con specifico riferimento al sistema degli appalti.

È stata, infine, messa in rilievo la forte carica antistatuale che caratterizza *cosa nostra* trapanese, protagonista di azioni dalle **connotazioni eversive** con l'adozione di tecniche d'azione mutate dal terrorismo politico, quali i numerosi e gravi attentati posti in essere nei confronti di magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine e la partecipazione, accanto a *cosa nostra* palermitana, nell'attuazione della strategia stragista del '93.

Camorra

È proseguito il monitoraggio della complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'analisi dei numerosi atti riguardanti il fenomeno.

Le vicende dei clan camorristici sono state esaminate con riferimento sia alla loro influenza nella regione d'origine che alle diramazioni nazionali e transnazionali.

Dall'esame delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, nonché dal vaglio delle operazioni più importanti recentemente concluse, è stata confermata la **tendenza** delle consorterie criminali campane **ad esportare** le loro **metodologie d'azione** in zone dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti, e dove meno alta risulta la possibile conflittualità con organizzazioni criminali autoctone.

A tale proposito, sono state verificate le attuali **influenze** dei clan campani in Lombardia, Toscana, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto; regioni che, per le loro attività produttive e per la maggiore circolazione di ricchezza, più si prestano all'attività di riciclaggio attraverso l'acquisizione o la creazione di società o l'avvio di esercizi commerciali.

Il quadro di riferimento

L'esplosione di violenza è causata dalla pregressa disarticolazione delle cosche, che ora si fronteggiano per il raggiungimento di una incontrastata supremazia sul territorio. È prevedibile che essa avrà termine solo quando una delle cosche riuscirà ad avere il sopravvento sulle altre. Laddove invece un clan è riuscito ad acquisire una riconosciuta ed incontrastata leadership, e quindi il totale controllo delle attività illecite sul proprio territorio, vige una più o meno stabile *pax* mafiosa.

Altra motivazione dei sanguinari eventi va ricercata nella mal tollerata proliferazione dei collaboratori di giustizia, i parenti dei quali spesso costituiscono l'obiettivo della rappresaglia mafiosa allo scopo di indurli a non confermare le dichiarazioni rese.

Ancora, sono prevedibili in tempi brevi altri contrasti fra le consorterie criminose per la possibile spartizione di proventi collegati alla realizzazione di opere di pubblica utilità rese necessarie ed indifferibili a seguito del disastro ambientale che ha colpito le province di Salerno ed Avellino.

Le forze dell'ordine sono quindi chiamate a far fronte, in Campania, ad un nemico estremamente agguerrito e sempre più insidioso.

Gli studi analitici

È stato realizzato uno studio sulle **linee evolutive** della *camorra*, analizzando il

fenomeno con particolare riferimento alle metodologie operative, ai collegamenti con altre organizzazioni mafiose, ai traffici di rifiuti ed alle attività dei clan campani.

L'analisi ha consentito di effettuare delle valutazioni in ordine alle possibili proiezioni della *camorra* nel breve periodo, che hanno confermato l'interesse dei sodalizi criminali per le attività economico-imprenditoriali e la loro determinazione nel perseguire gli obiettivi prefissati, anche attraverso l'eliminazione fisica degli oppositori. In tale contesto, particolare attenzione è stata prestata alla **microcriminalità**, fenomeno riconducibile prevalentemente all'assenza di capi "carismatici"; quest'ultima ha, ormai, intessuto diretti collegamenti con le consorterie criminali organizzate che hanno consentito, sempre più frequentemente, il passaggio di delinquenti comuni nelle fila dei clan.

Notevole rilievo assume anche l'evolversi della **criminalità minorile** poiché, a partire dal decorso anno, è stato riscontrato un "salto criminale" dei minori devianti che non hanno esitato a commettere violazioni delle leggi penali sempre più gravi, quali rapine e spaccio di sostanze stupefacenti.

Anche se il Tribunale per i minorenni ha già pronunciato alcune condanne per il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso, il numero di provvedimenti non fotografa la reale portata del fenomeno a causa del ruolo subordinato che gli stessi minori rivestono all'interno dell'organizzazione criminale.

È stata anche completata un'analisi sugli **omicidi commessi in Campania** dal mese di giugno 1997 al giugno 1998; il dato complessivo regionale, pur presentando numeri indubbiamente elevati, è in leggero calo.

In tale ambito è stato possibile verificare che la Campania, tra le regioni a rischio, è l'area in cui vengono commessi più **omicidi**, nei quali vengono spesso coinvolte, insieme ai reali obiettivi, anche **vittime innocenti**.

Tra le motivazioni dei numerosi omicidi vi è la necessità per le consorterie criminali di assicurarsi il predominio nei settori dell'illecito più redditizi, quale la gestione degli appalti pubblici ed il controllo del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri. Lo studio del fenomeno ha permesso di individuare la **contrapposizione sul territorio del capoluogo campano di due cartelli di clan** che ha trasformato le lotte tra i gruppi insistenti sullo stesso territorio in uno "scontro senza quartiere".

'Ndrangheta

Numerosi e recenti riscontri investigativi hanno confermato l'ipotesi di solide alleanze tra la *'ndrangheta*, specialmente quella stanziata nell'Italia del Nord, e i grandi trafficanti turchi che, sin dagli anni '80, hanno assicurato ai clan calabresi della Lombardia sostanziose scorte di eroina.

Analogo interesse viene dimostrato in ordine ai traffici di cocaina proveniente dal Sud-America, ove sono impiantate colonie di calabresi al cui interno si annidano appartenenti alle diverse 'ndrine che fungono da elemento di connessione con i cartelli di produzione. Ciò, oltretutto, sta a dimostrare la vocazione internazionale di questa forma di criminalità organizzata.

Il quadro di riferimento

Nell'area calabrese, lo sviluppo di alcune operazioni evidenzia legami tra **ambienti**

massonici e mafiosi, tentativi di infiltrazione mafiosa nella attuale realtà portuale di **Gioia Tauro** e persistente vitalità della Assemblea decisionale dei vertici della *'ndrangheta* che ogni anno, in prossimità delle celebrazioni della "Madonna di Polsi", si riunisce per determinare le strategie della organizzazione e per assumere le conseguenti decisioni.

Ancora, le prime risultanti di altre operazioni in corso confermano la sussistenza della piena efficienza criminale delle consorterie calabresi, le cui strutture e le cui attività costituiscono motivo di continue analisi volte alla conoscenza dell'evoluzione organizzativa delle cosche ed alla individuazione di eventuali nuove strategie ovvero alla identificazione di sconosciute direttrici di **espansione territoriale**.

Obiettivo primario di tali analisi è quello di rilevare, attraverso l'elaborazione e lo studio di vari indici, le presenze di elementi appartenenti alla *'ndrangheta* in **aree territoriali diverse da quelle di origine**, individuando le potenzialità dell'organizzazione, il grado di infiltrazione nel tessuto socio-economico della Nazione, nonché le alleanze e le strategie nel breve e nel medio termine, al fine di orientare al meglio la conseguente azione di contrasto.

Così, attraverso l'attività finalizzata all'acquisizione ed alla elaborazione di ogni utile notizia concernente il fenomeno in esame nelle sue connotazioni strutturali, è stato possibile accertare l'infiltrazione della *'ndrangheta* in aree "non tradizionali" ed i collegamenti con gruppi mafiosi di origine diversa (*mafia, camorra e criminalità organizzata pugliese*). Ciò a dimostrazione che, anche fuori dai confini regionali, la criminalità organizzata di origine calabrese ha, comunque, un peso ed una forza tali da consentirle di colloquiare con le altre aggregazioni similari in condizioni di parità.

Questa flessibilità ha anche consentito alla *'ndrangheta* di valicare i confini nazionali, verso numerosi Paesi europei ed extra europei, quali la Colombia, il Brasile, l'Australia, il Canada, la Francia, la Svizzera, la Germania, la Spagna, il Portogallo, la Polonia, la Repubblica Ceca ed alcuni Stati asiatici. In tali siti i clan calabresi si sono dislocati per controllare la rotta orientale dell'eroina, che passa anche attraverso molti Paesi dell'Est Europa, quali Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Romania, Slovenia, Croazia, Bielorussia, Ucraina e Federazione Russa.

Gli studi analitici

La inesistenza di uno specifico quadro di riferimento e la perpetrazione di numerosi atti di violenza nel vibonese, subiti anche da esponenti politici locali - che in alcuni Comuni erano subentrati a personaggi eletti a cariche pubbliche sospettati di avere relazione con gruppi *'ndranghetistici* - hanno suggerito l'esecuzione di una specifica attività di analisi finalizzata ad individuare l'attuale realtà criminale della neo **provincia di Vibo Valentia** e le linee di operatività strategica perseguite dalle associazioni mafiose ivi stanziate.

Sulla base di plurime fonti informative, i cui esiti sono stati aggiornati attraverso una investigazione preventiva effettuata direttamente sul territorio, è stato elaborato uno studio analitico concernente lo *status quo* della evoluzione subita dagli assetti criminali in quell'area, onde procedere alla puntuale identificazione della odierna

realtà delle consorzierie presenti nei singoli Comuni.

La gran parte degli Enti locali vibonesi è caratterizzata da una difficile situazione socio-economica che è risultata essere alla base dell'*humus* che indurrebbe ad avvalersi di imprese sospettate di favorire il riciclaggio di capitali di illecita provenienza; imprese che, pur se originate (o favorite) da flussi finanziari illeciti, hanno, secondo taluni, il merito di diminuire le pressanti speranze occupazionali che gravano nell'area, peraltro connotata anche da una arretratezza delle strutture del credito ordinario. Quest'ultima circostanza, peraltro, ha facilitato il profondo radicamento di un sistema usurario, spesso riconducibile ad individui legati ad esponenti delle varie cosche.

Nel contesto generale dell'economia provinciale, sono state rilevate tracce di inquinamento del tessuto economico con riflessi incidenti sul libero mercato del vibonese, ove agisce una imprenditorialità minacciata da illecita concorrenza, tanto nel settore turistico, unico ambito in fase di costante espansione, quanto in altri settori, sia ad iniziativa privata che derivanti da investimenti pubblici.

Il flusso dei finanziamenti governativi, sulla spinta delle iniziative promosse dagli organi di governo operanti nella nuova realtà provinciale, starebbe ponendo le premesse per vivacizzare le attività legate all'edilizia. È, infatti, in fase di completamento una serie di procedure connesse alla realizzazione di talune importanti infrastrutture, tra cui quella concernente la futura edificazione del nuovo ospedale di Vibo Valentia.

In tale ultimo contesto, è stata captata la parallela crescita degli occulti interessi dei vari gruppi mafiosi presenti nell'area ed interessati ad attività illecite finalizzate al controllo delle forniture edilizie oltreché ad altre attività criminali, quali: le estorsioni, l'usura, il controllo del commercio locale del bestiame e dei suoi derivati, la coltivazione e la distribuzione di canapa indiana ed il traffico di droghe pesanti.

Con particolare riferimento a quest'ultima attività, sono state anche individuate le proiezioni di appartenenti ai gruppi mafiosi del vibonese sia in Italia che all'estero, che vengono attentamente seguite e formeranno oggetto di ulteriori approfondimenti.

Criminalità organizzata pugliese

In Puglia, negli ultimi tempi, si assiste ad un risveglio della conflittualità tra le varie cosche criminose, evidentemente alla ricerca di più stabili equilibri nella gestione del contrabbando dei tabacchi, dello smercio di stupefacenti e del traffico degli **immigrati clandestini**.

In atto si rileva una recrudescenza di gravi episodi delittuosi contro la persona, che interessa in particolare la provincia di Foggia.

Il quadro di riferimento

Il flusso di immigrati clandestini, anche nel periodo in esame, ha fatto registrare un notevole e preoccupante incremento.

Tale fenomeno favorisce anche la malavita organizzata locale per gli altri traffici illeciti, quali quelli della droga e delle armi. La Puglia si conferma mercato di riferimento per le consorzierie calabresi, per la camorra napoletana e per alcuni esponenti di gruppi mafiosi siciliani.

In particolare, in relazione ai traffici di sostanze stupefacenti, si può ipotizzare una

situazione di contrasti tra criminali foggiani - operanti in tale settore - che sono sfociati in fatti di sangue (verosimilmente destinati ad aumentare) registrati - come già detto - nel periodo in esame.

Gli studi analitici

L'attività di studio del fenomeno della criminalità organizzata di origine pugliese si è incentrata sulla raccolta ed analisi di informazioni utili per tenere sotto controllo soprattutto il rapido evolversi del fenomeno della **immigrazione clandestina** collegato agli altri **grandi traffici**.

La Puglia, infatti, anche in ragione delle vicende storico-politiche che hanno interessato i Paesi che si affacciano sulla sponda opposta dell'Adriatico, sta sempre più consolidando la sua natura di **"terra di frontiera"**. Ciò in relazione tanto ad attività tipiche del crimine organizzato, quali il contrabbando, le estorsioni ed il traffico di stupefacenti e di armi, quanto a quelle di gruppi stranieri (in particolare albanesi) per l'immigrazione clandestina.

La necessità di un continuo monitoraggio di una realtà socio-criminale estremamente complessa ed in continua evoluzione ha fortemente impegnato la struttura preposta nel lavoro di acquisizione delle informazioni e di sviluppo degli spunti informativi pervenuti attraverso tutte le fonti attivate.

È stato, in particolare, individuato un obiettivo di specifico studio sulle realtà criminali della città di **Bari**, al fine di verificare se, come si ritiene e come certi recenti episodi criminali sembrano confermare, anche dopo le ultime iniziative di contrasto da parte di Forze di Polizia e Magistratura sia conseguito un riassetto degli equilibri criminali tra le cosche locali. Nel corso di questa analisi, la cui elaborazione è stata già avviata, sarà prevista una specifica sezione sulla crescente attrazione dei **minori** nell'orbita delle attività della criminalità organizzata.

È stata inoltre avviata una attività di analisi, in pieno sviluppo, su alcuni omicidi maturati nell'ambito dei contrasti fra consorterie operanti nel contesto dei traffici di sostanze stupefacenti. A tale fine sono stati presi in esame i più gravi episodi delittuosi consumati nella provincia di Foggia, che appare il contesto più direttamente interessato al fenomeno.

PARTE II

investigazioni preventive

sulle altre forme di

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Investigazioni preventive sulla criminalità organizzata internazionale

La tendenza della delinquenza organizzata a proiettarsi in ambito internazionale non si sviluppa casualmente nella sfera delle attività criminali, ma è la sintesi di una precisa strategia puntigliosamente architettata che ruota attorno a due principi fondamentali.

Per un verso vi è la certezza della maggiore redditività di alcuni delitti, la cui consumazione richiede necessariamente un'**operatività sovranazionale**. Tali, ad esempio, sono i grandi traffici di sostanze stupefacenti, di armi, ecc.

Dall'altro lato vi è la pressante necessità di ampliare il proprio raggio d'azione, per capitalizzare il denaro "sporco" in aree geografiche ove è più facile "gestire e mimetizzare" i patrimoni in ragione di legislazioni poco incisive o addirittura carenti.

All'ormai accertata espansione del fenomeno transnazionale del potere criminale fa da contrappeso la possibilità data dal legislatore alla DIA di proiettarsi in ambito internazionale mediante la promozione e lo sviluppo dei collegamenti con organismi omologhi di altri Paesi, al fine di prevenire e reprimere, in modo efficace e sinergico, le attività delle consorterie mafiose.

In tale direzione, gli studi analitici elaborati hanno riguardato sia i **collegamenti internazionali** della **criminalità organizzata italiana** che le proiezioni di **criminalità straniera** sul territorio nazionale.

Collegamenti internazionali della criminalità organizzata italiana

Attraverso gli scambi info-operativi con gli altri Paesi è stato possibile localizzare all'estero numerosi latitanti italiani ed individuare le attività illecite condotte da connazionali, molti dei quali appartenenti o comunque collegati ad organizzazioni criminali.

In tale quadro sono state avviate le ricerche di numerosi **latitanti**, appartenenti alla *'ndrangheta* calabrese, in USA, Francia, Australia, Canada, Spagna, Argentina, Svizzera, Lussemburgo, Germania, Belgio, Russia e Romania. Di essi **10** sono stati intanto localizzati.

In **Spagna** sono stati localizzati ed **arrestati** tre italiani ricercati in campo internazionale per traffico di droga e sono stati sequestrati l'attrezzatura completa per la trasformazione chimica di cocaina in pasta, 5 chilogrammi di pasta di cocaina, nonché armi e documenti falsi.

In **Canada** si è **concluso** il Progetto "ONNON" (OPACITY) che ha indagato sulle attività di carattere economico-finanziario del clan calabrese COMMISSO. La documentazione acquisita rimane comunque oggetto di interscambio informativo nell'ambito dell'operazione denominata "SIDERNO GROUP".

Inoltre, è stata avviata un'attività volta a far luce su alcuni **omicidi** commessi in Canada negli anni '70/'80 in danno di soggetti di origine italiana appartenenti alla criminalità organizzata di quel Paese.

Negli **Stati Uniti d'America** prosegue l'indagine denominata "MALOCCHIO", sorta per individuare i canali del riciclaggio di denaro sporco tra l'Italia e gli Stati Uniti da parte di esponenti della mafia siciliana e di quella statunitense. L'operazione ha assunto una vasta portata internazionale interessando anche il Sud-America ed alcuni Paesi europei.

In **Belgio**, la collaborazione investigativa è stata estesa anche alla localizzazione di **latitanti italiani** appartenenti alle organizzazioni mafiose ed ha consentito **l'arresto** di **2** connazionali ricercati.

Numerose, inoltre, sono le altre operazioni in corso, in precedenza avviate con le varie Polizie estere con cui sono stati stretti accordi di reciproca collaborazione.

Proiezioni della criminalità straniera in Italia

Il primo semestre dell'anno in corso ha fatto registrare un esponenziale incremento del fenomeno dell'**immigrazione clandestina**, determinato dall'ulteriore deterioramento delle condizioni socio-economico-politiche di molti Paesi del Nord Africa, dell'Europa orientale ed anche del Sud America.

Questo incremento del movimento di masse ha fatto sì che i **sodalizi criminali internazionali** rivolgersero ancor più le loro attenzioni ai flussi di clandestini perché vettori sul territorio di altri fenomeni, quali ad esempio il traffico di armi e di stupefacenti.

Pertanto, nel nostro Paese la **sicurezza interna** sembra sempre più **minacciata** da gruppi criminali di origine albanese, russa, nigeriana, cinese, turca e sud americana, in particolare colombiana, che dispongono di consolidate basi operative nell'Europa centrale, occidentale e, da poco, anche in quella orientale. D'altra parte, la particolare posizione geografica dell'Italia e l'estensione delle sue coste non solo favoriscono i flussi clandestini di cittadini extracomunitari ma costituiscono soprattutto un naturale crocevia per tutte le principali rotte illecite internazionali.

Da uno studio svolto dalla DIA sui gruppi criminali **colombiani**, intitolato "Criminalità Organizzata Colombiana in Italia", in occasione della conferenza "Sottogruppo Progetti di Polizia - Gruppo P8" svoltasi nel mese di gennaio a Londra, è emerso che fra il 1992 ed il 1997, in Italia, sono stati complessivamente **denunciati** per delitti associativi 153 cittadini colombiani. Il valore assoluto più alto è quello che riguarda le associazioni a delinquere finalizzate allo spaccio di sostanze stupefacenti, segnatamente di cocaina.

Nell'ambito della collaborazione con le polizie estere, sul modello di precedenti analoghe attività info-operative realizzate, sono continuati i lavori sui **due progetti** di indagine preventiva: "COBI" e "COIR".

Per quanto concerne il primo, in collaborazione con la Gendarmeria belga, dopo una prima fase di monitoraggio sulla presenza di appartenenti a consorterie mafiose in quel Paese, si è passati alla fase successiva, più operativa, tendente ad accertare la pericolosità degli elementi ed il livello di penetrazione dei sodalizi criminali mafiosi in Belgio.

In merito al secondo, avviato con l'Ispettorato Generale della polizia rumena, è in via di completamento la seconda fase, con la compilazione delle singole schede sui personaggi della criminalità organizzata italiana individuati in quel Paese.

Dopo il primo elaborato, "L'EMERGENZA ALBANIA. IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ", a suo tempo compilato su richiesta dalla DNA, che ha riguardato il fenomeno della massiccia **immigrazione irregolare albanese** avvenuta principalmente sulle coste pugliesi, con la conseguente analisi dell'incidenza in Italia di specifiche attività criminali da parte di quell'etnia, consorziate o meno con la criminalità organizzata di tipo mafioso, è stata avvertita l'esigenza di approfondire le tematiche sviluppate, attraverso un costante monitoraggio dei dati e delle situazioni che vedono coinvolti gli albanesi, sia come fenomeno di immigrazione che di criminalità.

È stato pertanto creato, nell'ambito della DIA, un apposito gruppo di lavoro che autonomamente, seppure in stretto raccordo con la DNA, ha già avviato proficuamente la propria attività.

Nell'incontro G/7-P/8 tenutosi a Londra il 19 e 20 gennaio 1998, è stata ribadita la minaccia della **criminalità dell'ex area sovietica**, riferita eminentemente ai delitti associativi.

In particolare, nella valutazione complessiva del fenomeno, è emersa la pericolosità della **criminalità organizzata russa** che opera in Italia, per le sue enormi possibilità di "mimetizzarsi" nell'ambiente socio-economico e per l'alto grado di infiltrazione nel settore imprenditoriale attraverso l'utilizzazione di attività economiche lecite.

In tal senso, nel corso del semestre, sono emerse nuove forme di contrasto preventivo, che consentono di individuare flussi sospetti di danaro, che vanno o provengono dai Paesi dell'ex URSS.

Quindi è stata avviata l'elaborazione di uno studio analitico sia sui flussi monetari reciproci tra Italia e tali Paesi che sugli interessi economico-finanziari dei cittadini provenienti da tale area geografica sul nostro territorio, al fine di verificare eventuali tentativi di insediamento della cosiddetta mafia russa. Gli accertamenti condotti attraverso la consultazione di tutte le banche dati disponibili si concluderanno con la redazione di un quadro di riferimento il più preciso possibile che consentirà di valutare la opportunità di dare avvio a mirate indagini preventive anche avvalendosi, se del caso, dei poteri istituzionalmente attribuiti al Direttore della DIA.

Controllo di grandi appalti

L'articolazione interna della DIA preposta al controllo degli appalti riguardanti il **Progetto TAV** ha proseguito, nell'ambito del Gruppo Interforze appositamente costituito, nell'attività di monitoraggio delle imprese a qualsiasi titolo interessate ai lavori dell'Alta Velocità ferroviaria sulla tratta Roma-Napoli. La finalità del gruppo consiste nell'evidenziare le circostanze e le ipotesi di rischio di condizionamento o infiltrazione da parte di sodalizi criminali.

La particolare metodologia di lavoro adottata, in un'ottica di approfondimento delle notizie, nel semestre in esame ha comportato:

- il monitoraggio di **7** nuove società (oltre alle 101 esaminate nei precedenti periodi) impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi complessiva della compagine sociale di **60** imprese (oltre alle 775 controllate in precedenza) che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- la verifica complessiva della posizione giudiziaria di **1.364** soggetti facenti capo a qualsiasi titolo alle suddette imprese (oltre ai 9.000 esaminati in precedenti controlli).

L'analisi dei dati e delle informazioni, oltre ad incrementare il patrimonio informativo, ha consentito la configurazione di elementi in ordine a pericoli di infiltrazione mafiosa nei confronti di **una** nuova società (oltre alle 36 precedentemente individuate) con la conseguente segnalazione al competente Prefetto della Repubblica.

Contrasto al riciclaggio

Nel periodo in esame, in cui non si sono registrati mutamenti delle norme di legge e dell'orientamento della Suprema Corte in tema di riciclaggio ed infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale, la DIA non ha mai perso di vista l'importanza e l'imponenza del fenomeno che procede di pari passo con l'evoluzione del processo di **globalizzazione dell'economia** in generale, sia sotto il profilo repressivo che preventivo.

Sul piano prettamente operativo sono stati raggiunti concreti risultati nel corso di **9 operazioni**, elencate in appendice, con il sequestro di beni per un valore di lire **55.451.000.000** e con la confisca di altri beni valutati in lire **27.700.000.000**.

Sul piano degli interventi di carattere preventivo è stata svolta un'attività di controllo nei confronti di **sogetti italiani** che hanno avviato iniziative economico-finanziarie nell'Est europeo e nei territori del bacino del Mediterraneo. L'azione ha consentito, sino ad oggi, il raggiungimento di significativi risultati quali l'individuazione di probabili interessi economici riconducibili a soggetti italiani **latitanti**.

Fra le iniziative realizzate per dare concreta applicazione alle previsioni del decreto legislativo n. 153 del 1997, relativo alle segnalazioni di **"operazioni sospette"** inviate dall'Ufficio Italiano Cambi, va ricordato il **protocollo d'intesa** firmato il 16 marzo 1998 dal Direttore della DIA e dal Comandante Generale della Guardia di Finanza, finalizzato ad evitare inutili sovrapposizioni nello sviluppo investigativo.

In tale ambito, nel periodo considerato, sono pervenute da parte dell'Ufficio Italiano dei Cambi **1.395 segnalazioni sospette** per le quali sono state eseguite le dovute analisi che hanno consentito di rilevare **57 situazioni** attinenti alla criminalità organizzata, con il conseguente invio alle DDA territorialmente competenti di particolareggiate note informative sui soggetti interessati, per **2** dei quali sono tuttora in corso approfondimenti investigativi.

Inoltre, non va sottaciuta la partecipazione a **convegni ed incontri** sul tema della *criminalità organizzata e riciclaggio*, durante i quali i funzionari della DIA hanno fornito notevole contributo di esperienze e di idee, **anche a livello internazionale**. Si segnalano qui di seguito le più significative partecipazioni:

- lavori del *Sottocomitato per la lotta contro il traffico di droga*, previsto dall'accordo di Cooperazione tra l'Italia e la Spagna per la lotta alla droga, che ha consentito di individuare comuni strategie di contrasto al riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico;
- *incontri info-operativi* per il raggiungimento di intese di collaborazione, per la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso ed al riciclaggio, con organismi di Polizia francesi;
- lavori del *Gruppo sulla Criminalità Organizzata* in ambito IN.C.E. (Iniziativa Centro Europa), più dettagliatamente indicato sotto lo specifico titolo nell'ambito dei progetti internazionali di contrasto;
- lavori del *Negoziato italo - maltese* relativi alla stesura di un Protocollo bilaterale in materia di mutua assistenza nella lotta contro il riciclaggio;
- *Assemblea Plenaria del GAFI-IX*", nel corso della quale sono state assunte decisioni in merito al consuntivo e alla pianificazione dell'attività dell'organismo, istituzionalmente impegnato nella valutazione delle politiche normative ed attuative dai Paesi membri della task - force nella prevenzione e repressione del fenomeno del riciclaggio;

- lavori del Comitato Scientifico dello "Osservatorio sul fenomeno del riciclaggio"; del Comitato fanno parte alti esponenti delle Forze di Polizia e degli Enti interessati al fenomeno nonché magistrati ed accademici.

Misure di prevenzione proposte ed applicate

Nel semestre in esame sono complessivamente **11** le **misure di prevenzione proposte** ai competenti Tribunali, di cui soltanto 1 riguarda l'applicazione di misura di prevenzione personale mentre 10 si riferiscono sia alla sfera personale che a quella patrimoniale di altrettanti soggetti. Di esse, 8 sono state avanzate dal Direttore della DIA (per attività preventiva svolta d'iniziativa) e 3 dai Procuratori della Repubblica interessati giurisdizionalmente (per attività di polizia giudiziaria svolta dai Centri Operativi DIA).

Inoltre sono stati eseguiti **42** provvedimenti di **applicazione di misure di prevenzione** personali e patrimoniali in precedenza proposte, di cui 9 dal Direttore della DIA e 33 dai Procuratori della Repubblica territorialmente competenti, con il contestuale **sequestro o confisca** di beni per complessive **€ 62.572.000.000** circa.

Misure di prevenzione proposte:

a) dal Direttore della DIA sono state inoltrate:

- al Tribunale di S.Maria Capua Vetere, 5 proposte formulate nei confronti di altrettanti soggetti. Per uno di essi è stata richiesta l'applicazione della misura di prevenzione personale, per gli altri quattro l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali;

- al Tribunale di Catania, 3 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti di altrettanti soggetti.

Gli otto personaggi interessati sono già stati destinatari di ordinanza di custodia cautelare per il reato di associazione a delinquere di tipo mafioso di cui all'art. 416 bis c.p., scaturita da indagini di articolazioni periferiche della DIA;

b) dai Procuratori della Repubblica sono state inoltrate ai competenti Tribunali 3 proposte per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali, scaturite da specifica attività investigativa delle articolazioni della DIA.

Misure di prevenzione applicate:

a) su proposta del Direttore della DIA:

- in esecuzione di due provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Salerno e di Catania, articolazioni periferiche della DIA hanno **sequestrato** beni per un valore di circa **15.219.000.000** di lire;

- sono state emesse cinque sentenze di applicazione di provvedimenti di sorveglianza speciale dai Tribunali di Napoli (2) e Milano (3) e

contestualmente disposta la **confisca** di beni per un valore complessivo di circa **13.550.000.000** di lire;

- sono stati altresì emessi due provvedimenti di **confisca** nei confronti di altrettanti soggetti, già in regime di sorveglianza speciale, per un valore di circa **10.250.000.000** di lire.

b) su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- in esecuzione di 16 provvedimenti di sequestro emessi dai Tribunali di Reggio

Calabria (12), Milano (1) e Bari (3), articolazioni periferiche della DIA, a conclusione di indagini patrimoniali delegate dalle competenti Autorità Giudiziarie, hanno **sequestrato** beni per un valore di circa **13.075.000.000** di lire;

- a conclusione di accertamenti patrimoniali eseguiti da articolazioni periferiche della DIA, il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso 17 sentenze di applicazione della misura personale della sorveglianza speciale di p.s. Inoltre è stata disposta la **confisca** di beni per un valore complessivo di circa **10.478.000.000** di lire, nei confronti di 12 soggetti.

Applicazione del regime detentivo speciale (art. 41 bis dell'Ordinamento penitenziario).

Il contributo fornito dalla DIA al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministro di Grazia e Giustizia, per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis della legge n. 354/1975 (Ordinamento Penitenziario), è consistita nell'elaborazione di n. **443 schede notizie**, così articolate:

- n. 379 relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;
- n. 60 relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;
- n. 4 relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.

La elaborazione di dette schede notizie è stata effettuata sulla base delle valutazioni svolte sul territorio dalle articolazioni periferiche della DIA, tenendo in debito conto i parametri limitativi sanciti dalle sentenze della Corte Costituzionale n. 351/1996 e n. 376/1997 e delle conseguenti direttive emanate dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

PARTE III

Progetti internazionali di contrasto

Gli accordi multilaterali

L'attività di raccordo internazionale

Sono stati rinsaldati i **rapporti di collaborazione** con i collaterali organismi esteri

interessati al fenomeno della delinquenza organizzata e sono state avviate altre intese per il futuro.

In **Germania**, il 10 marzo 1998 si è avuto un incontro tra il Presidente del BKA ed il Direttore della DIA i cui lavori sono stati principalmente incentrati sulle problematiche relative allo stato della cooperazione del "Gruppo Esagonale" (DIA, BKA, NCIS, GUOP, RCMP ed FBI). Nell'occasione si è convenuto di incrementare la comune attività di contrasto.

Continua intanto la collaborazione su una serie di delicate attività investigative, con il raggiungimento di positivi risultati, nel cui ambito si sono svolti anche incontri operativi in entrambe le Nazioni.

Con la **Francia**, nel corso delle riunioni con i massimi esponenti dei collaterali organismi transalpini, sono state affrontate tematiche di natura strategica finalizzate alla formalizzazione di rapporti di collaborazione già esistenti e a concordare specifiche intese info-operative volte alla predisposizione di programmi di azioni comuni, preventive ed investigative, per la lotta al crimine organizzato, compreso il profilo del reinvestimento dei profitti illeciti.

Alle varie riunioni hanno fatto seguito incontri di natura operativa, proseguiti non solo a Parigi (14-16 gennaio e 22-24 aprile 1998), ma anche a Nizza (29 aprile 1998) e Roma (18 e 19 maggio 1998), nel corso dei quali sono stati ampliati e discussi i **temi strategici** ed esaminati aspetti comuni di ordine tecnico-investigativo.

In questo contesto sono stati allacciati stretti legami di collaborazione anche per la lotta congiunta alla criminalità organizzata proveniente dall'Est Europa.

Con la **Gran Bretagna** hanno avuto ulteriore impulso i rapporti di collaborazione in merito al contrasto all'impiego di capitali illeciti che emerge dalle segnalazioni per **transazioni finanziarie sospette** effettuate da cittadini dei rispettivi Paesi.

Nel corso dell'incontro del 3 giugno 1998 tra il Direttore della DIA ed il responsabile del NCIS (National Criminal Intelligence Service) britannico sono state valutate le possibilità dell'avvio di investigazioni preventive sul riciclaggio, così come già attuato con le istituzioni francesi. Il progetto comune vedrà interagire 10 funzionari di ciascun organismo presso la struttura collaterale, allo scopo di migliorare sia le conoscenze delle rispettive legislazioni che le procedure e le tecniche operative.

La visita del Direttore della DIA in **Spagna** (23-25 giugno 1998) ha portato ad un ulteriore e decisivo passo verso l'ottimizzazione della già avviata collaborazione con la Direzione Centrale della Polizia Giudiziaria spagnola.

I temi trattati hanno riguardato la vasta gamma delle attività criminali e la collaborazione strategica bilaterale, e multilaterale, specie in ordine alle fenomenologie relative alla criminalità proveniente dai Paesi dell'ex blocco sovietico.

Sono poi seguite riunioni tecniche con i rappresentanti delle Unità Centrali della "Polizia Giudiziaria", delle "Investigazioni sugli Stupefacenti" e della "Brigata sulla criminalità violenta ed organizzata".

Nelle attività d'indagine, in senso stretto, la rete dei collegamenti tra i gruppi della criminalità organizzata italiana e gli ambienti malavitosi del Paese iberico continua a fornire motivo di sviluppo di numerose investigazioni congiunte.

In **Austria**, con la collaborazione dell'EDOK (speciale organismo di polizia criminale

del Ministero dell'Interno austriaco) continua l'esame dei soggetti legati alle organizzazioni mafiose italiane che operano nel mercato finanziario di quella Nazione, con particolare attenzione alle operazioni bancarie che possono costituire ipotesi di riciclaggio di denaro sporco.

Con i vari organi di Polizia del **Belgio** è continuato lo scambio info-operativo, per il tramite dell'Ufficiale di collegamento presso l'Ambasciata belga in Roma, relativo a numerose indagini congiunte esperite nei confronti di connazionali colà residenti e legati a vari gruppi criminali italiani. Una particolare indagine preventiva, denominata progetto "COBI", riguarda numerosi italiani con precedenti per associazione di tipo mafioso.

Anche con l'**Olanda**, attraverso il CRI (Polizia Criminale Olandese), con cui si hanno consolidati contatti diretti, è proseguito lo scambio di notizie e segnalazioni relative ai diversi accertamenti attualmente in corso, con particolare riguardo ad una complessa indagine in materia di riciclaggio che vede coinvolti soggetti della camorra napoletana che agiscono in un vasto contesto geografico comprendente la stessa Nazione ed i territori delle Antille olandesi.

Con la **Svizzera** la collaborazione continua ad essere particolarmente significativa in considerazione delle sempre più frequenti indagini in corso su organizzazioni criminali italiane coinvolte nel riciclaggio di denaro sporco.

Inoltre con le Autorità di Polizia elvetiche si è realizzato un interessante scambio informativo sui gruppi criminali dei Paesi dell'Europa orientale.

I rapporti con **Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda** continuano attualmente attraverso il canale Interpol, atteso che l'Ufficiale di collegamento, precedentemente distaccato a Roma presso la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga, è rientrato nel Paese d'origine.

Infine, sono stati avviati contatti preliminari con gli omologhi organismi di Polizia del **Portogallo** e dell'**Argentina**, per l'intensificazione della cooperazione bilaterale. Per quanto riguarda l'Argentina si segnala anche il contributo offerto al Dipartimento della Pubblica Sicurezza per la stipula di un *memorandum* d'intesa in materia di riciclaggio. Nella convinzione che la lotta al crimine organizzato sul piano della rimozione del potere economico-criminale non debba interessare solo i casi derivanti dal narcotraffico, si è richiesto che il protocollo interessi ogni provento di natura illecita.

Nella stessa sfera propositiva si inseriscono i lavori relativi al **negoziato italo-maltese** per la stipula di un accordo in materia di riciclaggio.

La collaborazione con i Paesi dell'Est Europa

Nel quadro della cooperazione tra l'Italia e i Paesi est europei, fortemente voluta anche dall'Unione Europea, l'attività di cooperazione della DIA si è concentrata soprattutto sui rapporti con le istituzioni della **Romania**.

Uno dei primi momenti dell'attività relazionale è costituito dalla visita alla DIA, il 29 gennaio 1998, del Sottosegretario di Stato e Procuratore Generale della Suprema Corte di Giustizia della Romania, venuto in Italia per dare avvio a rapporti di collaborazione giudiziaria con la DNA.

L'Autorità era accompagnata dal responsabile della Brigata anticrimine organizzato, la cui struttura ha in atto uno scambio di informazioni con la DIA, inserito nel già citato progetto "COIR".

Questa prima opportunità è stata propedeutica ad una ulteriore proficua attività di relazione, che si è sviluppata l'11 maggio 1998 in occasione della visita in Italia di una delegazione rumena.

Alle riunioni bilaterali dei massimi esponenti di vertice del Comparto Sicurezza, cui ha partecipato il Direttore della DIA, ha fatto seguito la visita del Ministro dell'Interno rumeno presso la Direzione ed un incontro tra la delegazione straniera ed i responsabili dei Reparti della DIA.

In relazione alla disponibilità offerta, è stata proposta la realizzazione di **due progetti** di investigazione preventiva, per approfondire le rispettive conoscenze sui fenomeni e sulle connessioni tra la criminalità organizzata rumena e quella italiana.

È proseguita anche l'attività di promozione per l'avvio di rapporti di collaborazione con il Servizio Centrale della **Bulgaria** per la lotta alla criminalità organizzata.

Inoltre sono stati realizzati i primi rapporti per una futura collaborazione con gli organismi di Polizia della **Federazione russa**.

In questo contesto, il 21 aprile 1998, il responsabile della Direzione per la lotta al narco-traffico del Ministero dell'Interno russo ha visitato la DIA ed ha tenuto una conferenza sulle linee del fenomeno criminale illustrando le misure di contrasto adottate dalla Federazione russa.

Con la **Russia**, tuttavia, permangono alcune difficoltà negli scambi di notizie a causa di una normativa per taluni versi non al passo con quella occidentale; anche se c'è da dire che comunque i rapporti di collaborazione, a seguito del Protocollo d'intesa firmato a Wiesbaden nel luglio del 1994, sono continui e proficui.

In particolare, al di là dei diretti contatti info-operativi instaurati con il GUOP (Direzione Centrale per la lotta alla criminalità organizzata) nell'ambito della cooperazione del **Gruppo esagonale**, si sta ora procedendo a stabilire contatti con il VEK (Servizio Federale russo per il Controllo Valutario e delle Esportazioni) che potrebbero fruttare in futuro un flusso di dati e di notizie nel campo delle segnalazioni per operazioni finanziarie sospette.

Da precisare che del citato **Gruppo esagonale** - nell'ambito dell'attività tendente a contrastare la criminalità organizzata proveniente dai **Paesi dell'Est** - fanno parte i seguenti organismi: BKA tedesco (Bundeskriminalamt), NCIS inglese (National Criminal Intelligence Service), FBI degli Stati Uniti d'America (Federal Bureau of Investigation) e RCMP canadese (Royal Canadian Mounted Police), oltre alla DIA e naturalmente al GUOP russo (Direzione Centrale per la lotta alla Criminalità Organizzata).

Con altri Paesi, quali la Francia e la Spagna, si sta avviando uno stretto rapporto di collaborazione per contrastare tale fenomeno, mentre con Israele e Grecia si stanno ponendo le basi per una prossima cooperazione.

In pratica, nel progetto si stanno coinvolgendo tutti i Paesi che in qualche modo hanno interesse a contrastare il fenomeno dilagante della mafia proveniente dall'Est Europa.

Il ruolo fondamentale assunto dalla DIA in campo internazionale ha avuto un'ulteriore conferma con la richiesta di un incontro, svoltosi il 29 maggio 1998, con una delegazione di funzionari di Polizia della Repubblica autonoma di **Crimea** (Ucraina), volto all'acquisizione di elementi informativi sul sistema italiano di contrasto alla criminalità organizzata. Ciò perché in quel Paese si vuole costituire una struttura

simile alla DIA, alla stessa stregua di quanto già realizzato dalla Polizia ucraina.

Con la **Polonia** sono in corso accertamenti su alcuni soggetti di origine siciliana vicini ad ambienti mafiosi, che hanno contatti con persone residenti in quella Nazione.

Nella **Repubblica Ceca**, la collaborazione avviata lo scorso anno è proseguita attraverso un nutrito scambio di informazioni accentrate su un traffico internazionale di sostanze stupefacenti, nonché su società italiane che operano in quella Nazione sospettate di essere attive nel riciclaggio di capitali illeciti.

In **Bulgaria**, nel prosieguo di una operazione finalizzata a contrastare un sodalizio criminoso dedito al traffico internazionale di sostanze stupefacenti sulla rotta balcanica Bulgaria-Italia, nel mese di maggio 1998 si è svolto un incontro nel corso del quale è stato consegnato del materiale riguardante le indagini in corso, richiesto con Commissione Rogatoria Internazionale.

Inoltre, sono state acquisite ulteriori informazioni su cittadini italiani, sospettati di svolgere traffico di sostanze stupefacenti e compravendita di armi, ed in particolare si è avuta notizia della localizzazione di un latitante italiano ricercato in campo internazionale, per il quale sono stati presi accordi per accelerarne l'arresto e l'eventuale estradizione.

La collaborazione in ambito Edu/Europol

È proseguita l'attività di collaborazione della DIA nelle procedure per la realizzazione di un sistema informatico, a livello Unione Europea, per lo scambio di informazioni finalizzate alla prevenzione del riciclaggio dei capitali illeciti.

Nel corso delle riunioni preparatorie presso l'Ufficio di Coordinamento e Pianificazione delle Forze di Polizia e durante gli incontri specifici (11 marzo e 26/27 maggio 1998) del "gruppo ristretto" europeo, è stata redatta una nota esplicativa che verrà indirizzata al Gruppo Multidisciplinare costituito dal Comitato K4 del Trattato di Maastricht. Nel documento sono state formulate valutazioni e sintetizzate le problematiche per la realizzazione di una banca dati comunitaria utilizzabile dalle Forze di Polizia della Comunità, in materia di operazioni sospette segnalate dal sistema bancario e finanziario.

È stata anche sviluppata un'attività addestrativa di formazione comune del personale nel settore dell'analisi criminale.

Infine, continua l'attività di diretto riscontro, attraverso l'Unità Nazionale (di cui la DIA costituisce uno dei 5 referenti diretti), alle numerose attivazioni provenienti dai Paesi membri.

La cooperazione intergovernativa

Nell'ambito delle iniziative adottate dalla Comunità internazionale per il contrasto unitario alla criminalità organizzata, la DIA ha partecipato a due incontri dei Sottogruppi tecnici del Gruppo di Esperti della criminalità organizzata (Gruppo di Lione G/8). Entrambe le riunioni si sono svolte a Londra all'inizio del 1998, rispettivamente nei giorni 20 - 21 gennaio e 3 - 4 marzo.

In tale contesto, si è contribuito con elaborati relativi all'analisi sulla criminalità organizzata dell'ex URSS in Italia ed alle connessioni della "criminalità organizzata colombiana" con sodalizi italiani.

Inoltre, nel corso delle conclusioni adottate per ogni singolo progetto di Polizia, si è discusso un documento relativo alla "criminalità organizzata proveniente dall'Est Europa" che ha sostanzialmente inteso privilegiare la cooperazione "Esagonale".

La successiva riunione del citato Gruppo ha poi messo in luce la minaccia rappresentata dalla criminalità dell'Est Europa in materia di reati di natura finanziaria.

È emersa anche una problematica comune a tutti i Paesi G/8 riguardante il legame esistente tra alcuni gruppi criminali dell'Est Europa ed alcune società che operano solo apparentemente in affari leciti e che, nella realtà, coprono attività illegali.

Nella maggior parte dei Paesi G/8 è risultato, altresì, che l'attività di questi gruppi criminali non è ristretta solo all'area del riciclaggio, ma viene estesa anche ad altre attività illecite intraprese con la connivenza di organizzazioni malavitose locali. Pertanto, il rappresentante americano ha presentato una proposta per la costituzione di un "Working Group Financial Investigation" per contrastare detta criminalità nel settore finanziario.

Questa iniziativa non sarà in contrasto con il programma "Esagonale", in quanto il gruppo che dovrà essere costituito si occuperà dei soli aspetti finanziari legati al crimine organizzato dell'Europa dell'est.

Iniziativa Centro Europa

Nell'ambito delle attività dell'IN.C.E. (Iniziativa Centro Europa) - organismo di cooperazione intergovernativa, composto dai Presidenti dei Parlamenti nazionali di Italia, Austria e 14 Paesi dell'Est Europa (Albania, Bielorussia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Ungheria, Macedonia Fyrom, Moldavia, Polonia, Romania, Slovenia, Ucraina) - è stata decisa la costituzione di un Gruppo di lavoro sulla criminalità organizzata che, copresieduto dall'Italia e dalla Slovacchia, sarà impegnato nelle aree del narcotraffico, dell'immigrazione clandestina e del riciclaggio, con particolare riferimento alle attività di prevenzione e contrasto alle infiltrazioni criminali nell'opera di ricostruzione economica dei Paesi dell'Europa centro orientale.

La DIA, alla prima riunione del citato Gruppo di lavoro, ha proposto contributi di pensiero sul progetto di "Dichiarazione sulla criminalità organizzata" che, se approvato, potrà costituire la base della citata "Dichiarazione" nel corso della Conferenza dei Ministri dell'Interno dei Paesi IN.C.E., prevista per l'autunno 1998 a Trieste.

Cooperazione dei Paesi del bacino del mediterraneo occidentale

I propositi di collaborazione e le proposte, descritti nelle precedenti iniziative, si sono realizzati anche nel corso della riunione del 19 maggio 1998 a Napoli dei Ministri dell'Interno dei 7 Paesi del Bacino del Mediterraneo occidentale, alla quale ha preso parte il Direttore della DIA.

PARTE IV

Gestione della struttura

- OMISSIS -

APPENDICE

Le operazioni di polizia giudiziaria

Sono di seguito indicate le operazioni di polizia giudiziaria, iniziate o proseguite o concluse dalla DIA nel 1° semestre del 1998, relative al **contrasto operativo** opposto alle attività delle singole organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Cosa nostra

Le indagini sulle stragi verificatesi nel 1992 in Sicilia e nel 1993 a Roma, Firenze e Milano hanno fatto registrare ulteriori sviluppi giudiziari ed investigativi, che hanno consentito di giungere a definitive certezze in merito agli aspetti organizzativi ed esecutivi degli attentati.

Il 6 giugno 1998, infatti, le attività svolte hanno trovato conferma processuale nella sentenza del giudizio di 1° grado, emessa dalla Corte d'Assise di Firenze, con cui sono stati **condannati 24 imputati**, con l'erogazione di 14 ergastoli e pesanti pene detentive ai vertici di *cosa nostra* palermitana, tra cui Leoluca BAGARELLA e Bernardo PROVENZANO. Il Collegio giudicante ha anche ritenuto pienamente provata l'aggravante della finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento costituzionale.

La DIA è ora impegnata, sotto le direttive della Magistratura, in investigazioni con la finalità di individuare eventuali mandanti "esterni" a *cosa nostra*.

Sono anche proseguite le indagini derivate dall'arresto (avvenuto in Palermo il 24 giugno 1995) di Leoluca BAGARELLA, che hanno dato luogo, tra l'altro, all'emissione di ordinanza di custodia cautelare a carico dello stesso BAGARELLA ed altri 4 soggetti, tra cui Giovanni RIINA, figlio del boss corleonese Salvatore RIINA (quest'ultimo

catturato il 15 gennaio 1992), accusati dell'omicidio del boss agrigentino DI CARO Antonino, al quale a sua volta *cosa nostra* aveva addossato la responsabilità dell'arresto, operato dalla DIA nel 1997, del capo del mandamento mafioso del medesimo capoluogo siciliano Salvatore FRAGAPANE. Sul conto di questi sono poi proseguite le attività per giungere al provvedimento di **confisca** dei beni intestati ai suoi familiari.

Nel periodo in esame, inoltre, sono stati localizzati ed **arrestati due latitanti**, esponenti di rilievo di *cosa nostra*: Salvatore RINZIVILLO, affiliato al clan mafioso nisseno capeggiato da Giuseppe MADONIA, tratto in arresto il 19.5.1998 in Roma; Enrico DI GRUSA, tratto in arresto in Milano il 17.6.1998.

Le operazioni di polizia giudiziaria portate a compimento forniscono i seguenti esiti operativi:

1. Nell'ambito dell'operazione "SAN LORENZO", attivata nell'agosto del 1997 e finalizzata alla disarticolazione di cosche mafiose dell'entroterra palermitano (area di San Giuseppe Jato, Altofonte e cosiddetto territorio dello *Jatino*), nel mese di gennaio è stato tratto in **arresto** a Napoli il **latitante** Angelo PIRRONE, componente del ricostituito "gruppo di fuoco" dipendente dal noto Baldassarre DI MAGGIO.

Nel precedente semestre erano state arrestate altre dieci persone, la maggior parte delle quali era sconosciuta alle forze dell'ordine, appartenenti a contrapposti schieramenti delle cosche mafiose di San Giuseppe Jato, San Cipirrello, Camporeale ed Altofonte.

2. Nel contesto della operazione "ASCIA", avviata nel mese di novembre 1996, in data 8.5.1998 il Tribunale di Palermo, su indagini della DIA, ha emesso **ordinanza di custodia cautelare** a carico di Salvatore BIONDINO ed altri 4 esponenti di spicco delle cosche mafiose palermitane, accusati, in concorso, dell'omicidio e del conseguente occultamento di cadavere dell'ex poliziotto Emanuele PIAZZA.

3. Nell'ambito dell'operazione "BOX", avviata nel corso del primo semestre del 1997, il 14 gennaio 1998 il Tribunale di Palermo, sulla base del contributo fornito dalla DIA, ha emesso **ordinanza di custodia cautelare** a carico di 9 soggetti, tra cui Salvatore RIINA, Giuseppe CALO' e Antonino ROTOLO, per gravi reati in materia di stupefacenti.

L'operazione fu originata dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, che aveva fornito notizie su gravi fatti delittuosi accaduti in Sicilia negli anni precedenti. Inizialmente furono indagati alcuni imprenditori palermitani e fu emesso decreto di sequestro preventivo delle quote di nove società, per un valore complessivo stimato in diversi miliardi di lire.

4. A conclusione di una operazione denominata "ARCA", iniziata alla fine del mese di dicembre 1997, il 25 gennaio 1998 si è proceduto al **fermo** di un soggetto indiziato mafioso, già sorvegliato speciale della pubblica sicurezza, il cui nominativo è coperto da segreto istruttorio.

5. Nel prosieguo dell'operazione "TIME", avviata nel mese di marzo 1996 e che era valsa a sgominare nel decorso anno un gruppo di mafiosi facenti capo al clan catanese dei FERRERA (legato alla "famiglia" SANTAPAOLA), sono state svolte altre indagini finalizzate a verificare il reimpiego dei notevoli capitali illecitamente realizzati e sono stati **sequestrati beni** per oltre **600.000.000** di lire.

6. Nel corso di una operazione denominata "MURANO", avviata nel mese di gennaio del 1996 e che in precedenza ha determinato un arresto ed il sequestro di sostanze stupefacenti, è stata **eseguita ordinanza di custodia cautelare** a carico di 8 soggetti mafiosi responsabili di traffico d'armi e di stupefacenti, affiliati al clan mafioso dei RUSSO di Niscemi (CL). Le relative indagini hanno messo in luce contatti e collegamenti tra la criminalità organizzata nissena e quella insediata nelle regioni settentrionali. Nell'ambito della medesima operazione sono state svolte specifiche attività di contrasto del **riciclaggio** e reimpiego dei capitali provento dei reati prima indicati, con il conseguente **sequestro** di beni per oltre **10.000.000.000** di lire.

Camorra

L'attività di contrasto operata nei confronti della *camorra*, che ha fatto registrare esiti positivi, è compendiate nelle operazioni di polizia giudiziaria di seguito riportate.

1. L'operazione "INCUDINE" era stata attivata dalla DIA nel marzo del 1996 allo scopo di addivenire alla cattura del latitante Mario FABBROCINO, capo dell'omonimo clan, che era inserito nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi e che fu tratto in arresto in Buenos Aires il 3 settembre 1997 da funzionari della DIA con la collaborazione della Polizia argentina.

L'11 giugno 1998, nel prosieguo delle indagini scaturite da tale arresto, personale della DIA, in collaborazione con il BKA tedesco e la Polizia argentina, ha dato **esecuzione a 21 ordinanze di custodia cautelare in carcere**, eseguite a carico di altrettanti soggetti costituenti il nucleo direttivo del potente clan camorristico, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidi, estorsione, riciclaggio di danaro d'illecita provenienza.

È stato così colpito uno dei gruppi criminali da sempre contraddistinti per l'elevata "impenetrabilità" e fortemente radicato nel tessuto economico-amministrativo dei territori di S. Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, S. Gennaro Vesuviano, Palma Campania e con una sfera d'influenza estesa all'intera area del nolano.

Inoltre, è stato accertato che gli affiliati al clan hanno riciclato una rilevante quantità di capitali illeciti in America Latina, da dove il boss latitante continuava ad esercitare un indiscutibile dominio su tutto il gruppo.

2. L'operazione "SETTE COLLI" era stata avviata nel 1994 al fine di far luce su episodi estorsivi in danno del consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione della ferrovia a monte del Vesuvio (agro nocerino-sarnese).

Le investigazioni, che negli anni passati hanno consentito di dare esecuzione a numerose ordinanze di custodia cautelare, si sono ora concretizzate nella **confisca** di disponibilità patrimoniali e finanziarie per un valore complessivo di oltre **11.000.000.000** di lire e nella **esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere** per estorsione aggravata.

3. L'operazione "SPARTACUS 2", che trae origine dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, nel marzo del 1997 aveva dato i primi esiti con l'emissione e notificazione in carcere di due ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di omicidio.

In data 16 aprile 1998, è stata data **esecuzione** ad altre **2 ordinanze di**

custodia cautelare in carcere a carico di camorristi ritenuti responsabili di omicidio e porto abusivo d'arma da fuoco.

4. L'operazione "ARTEMIDE", avviata all'inizio dell'anno allo scopo di verificare il coinvolgimento di alcuni personaggi in illecite attività ed episodi di corruzione in Toscana, nel febbraio 1998 ha portato all'**arresto di 3 imprenditori**, uno dei quali già direttore del settore commerciale dell'Azienda Municipalizzata ASNU di Firenze, ritenuti responsabili di corruzione aggravata ed atti contrari ai doveri del proprio ufficio, per fatti relativi alla raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani a Firenze negli anni '88/'90 (i relativi nomi sono tuttora coperti dal segreto istruttorio).

5. L'operazione "FIONDA", avviata nei primi mesi dell'anno allo scopo di delineare appieno le attività illecite poste in essere dal clan GIULIANO, egemone nei rioni napoletani di Forcella, Tribunali ed Orefici, ha prodotto l'**emissione**, nel giugno del 1998, di **41 ordinanze di custodia cautelare in carcere** a carico di altrettanti appartenenti al citato sodalizio criminoso.

6. Nei primi giorni dell'anno è stata fatta luce su circa **30 omicidi**, alcuni dei quali recenti, in conseguenza dei quali il 16.1.1998 sono state emesse **52 ordinanze di custodia cautelare in carcere** nei confronti di altrettanti appartenenti ai clan LAGO, CONTINO, GRIMALDI e SORPRENDENTE, attivi nei "rioni" partenopei di Pianura, Soccavo, Fuorigrotta e Traiano.

Le indagini sono riconducibili all'operazione denominata "MAURIZIO", avviata nel mese di settembre 1996 per indagare sulle attività dei suddetti clan.

'Ndrangheta

Sono state portate a termine due importanti operazioni:

1. All'inizio dell'anno è stata attivata l'operazione "LARICE 2", che trae origine dall'omonima operazione (LARICE) risalente al mese di gennaio del 1995, finalizzata a fare luce sulle illecite attività poste in essere dalla cosca LABATE di Reggio Calabria.

In tale contesto, il 30 marzo 1998 sono state eseguite **47 ordinanze di custodia in carcere** nei confronti di altrettanti individui, appartenenti alla menzionata 'ndrina e ad altre ad essa alleate, ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, estorsione ed altro.

Sono stati inoltre sottoposti a **sequestro** beni immobili, imprese e quote societarie per un valore complessivo di circa **30.000.000.000** di lire.

2. In data 13 gennaio 1998 è stata data **esecuzione a 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere** ed a **91 decreti di perquisizione** nei confronti di altrettanti individui, riconducibili alla criminalità organizzata campana, operanti nella provincia di Latina e nell'area suburbana della Capitale.

I provvedimenti restrittivi si riferiscono a traffico di sostanze stupefacenti ed ai reati di estorsioni, usura ed altro, di recente emersi a seguito dello svolgimento di ulteriori indagini riconducibili ad una operazione eseguita negli ultimi mesi del 1995, denominata "LATINA".

Criminalità organizzata pugliese

Si sono registrati sviluppi giudiziari afferenti a due operazioni, da tempo avviate, di seguito sinteticamente descritte.

1. L'operazione "CRNA GORA", avviata nel gennaio 1996 con il fine di contrastare i traffici di armi e tabacchi lavorati esteri tra il Montenegro e le coste pugliesi, in precedenza ha consentito di accertare la presenza, nella menzionata Repubblica, di un folto gruppo di pericolosi latitanti pugliesi e napoletani, i primi concentrati nella zona di Bar e i secondi in quella di Zelenika.

In tale direzione erano stati avviati rapporti di collaborazione con le Autorità montenegrine, che, all'inizio del 1997 avevano portato all'arresto di 5 persone, fra cui un cittadino svizzero.

Nel prosieguo delle indagini sono stati assicurati alla Giustizia italiana **4 pericolosi latitanti** che colà avevano trovato rifugio (Nicola SOLAZZO, Tommaso LARASPATA, Giuseppe CELLAMARE e Orazio PORRO) e sono stati trovati riscontri circa il **favoreggiamento** di noti latitanti italiani da parte del **Capo della Polizia di Bar** e di un suo collaboratore, entrambi **arrestati** dalla DIA a Brindisi il 31 marzo 1998 in occasione di un loro transito in aeroporto.

2. L'operazione "CERBERO", avviata nel mese di aprile scorso per far luce sulle attività, le strategie operative e l'evoluzione degli schieramenti della frangia brindisina della Sacra Corona Unita, ha confermato la posizione di vertice assunta in quell'area da Salvatore BUCCARELLA, benché detenuto ed assoggettato al regime previsto dall'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario.

Tale leadership è stata mantenuta anche grazie alla possibilità di comunicare con l'esterno attraverso telefoni cellulari a lui forniti da un **Agente della Polizia Penitenziaria** in servizio presso la Casa Circondariale di Lecce, **arrestato** nel mese di giugno unitamente al pregiudicato Giuseppe SCARCIA, contiguo all'organizzazione del detenuto, cui era demandato il compito di fornire l'apparecchio. Lo stesso BUCCARELLA è stato oggetto di ulteriore provvedimento restrittivo dell'Autorità Giudiziaria.

Criminalità di matrice nazionale operante all'estero

Premesso che è costante l'attenzione rivolta dalla DIA alle infiltrazioni della criminalità estera in Italia, specie per quella di provenienza russa, nell'ultimo semestre sono state disarticolate alcune organizzazioni italiane con ramificazioni estere e sodalizi di trafficanti capeggiati da latitanti italiani rifugiati in Spagna.

In particolare:

1. L'operazione "COSTA AZZURRA", avviata nell'ottobre del 1996, si riferisce ad un sodalizio operante in Toscana, legato al clan GIONTA di Torre Annunziata ed all'organizzazione catanese di *cosa nostra* capeggiata da Antonio ANASTASIO, Angelo SANTOSUOSSO e Socrate DE NATALE, ha consentito di individuare un traffico di sostanze stupefacenti provenienti dall'Olanda, dalla Spagna e dalla Colombia che poi venivano immesse sul mercato del centro Italia.

A conclusione dell'attività investigativa, lo scorso mese di giugno è stata data esecuzione ad una **ordinanza di custodia cautelare** nei confronti di **52 indagati**, tra i quali due colombiani.

2. L'operazione "ELIANTO", avviata nel 1996 con l'obiettivo di far luce sui traffici internazionali di stupefacenti posti in essere dal noto affiliato alla 'ndrangheta Rocco PISCIONERI, tratto in arresto in Spagna il 23 settembre 1997, in precedenza aveva dato positivi esiti con l'arresto di numerose persone ed il sequestro di 200 chilogrammi di cocaina.

Negli ultimi mesi, con la collaborazione della Polizia spagnola, è stata effettuata la **cattura di 4 latitanti**: Antonio BONADEI, Francesco CAVALLO, il figlio di questi Renzo CAVALLO e la moglie di quest'ultimo Monica TOSONI, tutti rifugiatisi in quel Paese ove svolgevano il ruolo di referenti ad organizzazioni italiane per l'acquisto e l'importazione di stupefacenti.

Nell'occasione sono stati rinvenuti **10 chilogrammi di cocaina, 2.500 chilogrammi di hashish** nonché l'attrezzatura di un laboratorio clandestino.

Contrasto al riciclaggio

Oltre all'attività investigativa riguardante alcune indagini tuttora in corso, nel semestre in esame sono stati eseguiti accertamenti ed approfondimenti investigativi volti a prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio, secondo quanto previsto dal disposto normativo di cui alla legge n. 197/1991 così come modificata dal decreto legislativo n. 153/1997 (concernente l'integrazione dell'attuazione della Direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio).

In tale ambito sono stati raggiunti i positivi risultati indicati nella parte II del testo, sotto la voce "contrasto al riciclaggio".

In particolare, sono stati conseguiti risultati nell'ambito delle operazioni di seguito sinteticamente descritte.

1. L'operazione "BIC", avviata nel marzo 1995 e riferita ad un imprenditore brindisino ritenuto collegato con un esponente di rilievo della Sacra Corona Unita, in passato ha consentito di dimostrare il ruolo svolto da questi nell'organizzare il reimpiego di proventi illeciti, usando la compiacenza di prestanome e fiduciari, nonché di mettere in luce una sua ingiustificata disponibilità di imponenti risorse economiche. Tali beni (8 società, autovetture, imbarcazioni, una villa ed alcuni terreni, per un valore complessivo di circa 5 miliardi di lire) già nel novembre 1997 erano stati oggetto di sequestro disposto dal Tribunale di Brindisi.

A tale provvedimento ne ha fatto seguito un altro, nel febbraio del 1998, con cui la medesima Autorità Giudiziaria ha disposto il **sequestro** di beni per un valore complessivo di circa **231.000.000** di lire.

2. L'operazione "DELFINO", avviata nell'aprile 1997 e riguardante soggetti appartenenti alla criminalità organizzata tarantina, nel decorso anno ha consentito di individuare un sodalizio criminale dedito al riciclaggio dei proventi delle attività di estorsione, usura e traffico di stupefacenti e di procedere al sequestro preventivo di beni per un valore di circa trecento milioni di lire.

Il prosieguo dell'attività investigativa, svolta anche mediante l'esecuzione di minuziosi accertamenti patrimoniali e bancari, ha portato al **sequestro** preventivo di beni mobili ed immobili per un valore pari a **400.000.000** di lire.

3. L'operazione "DUEL", avviata all'inizio del 1996, ha per oggetto le attività

economiche gestite da *cosa nostra* catanese, e segnatamente dal clan SANTAPAOLA, con particolare riguardo al lucroso settore dell'autotrasporto e della lavorazione e fornitura di cementizi.

Nel tempo, l'attività investigativa svolta ha consentito di segnalare alla competente Autorità Giudiziaria circa 30 soggetti, alcuni dei quali sono noti componenti della mafia catanese mentre altri sono imprenditori e prestanome del mondo dell'autotrasporto di Catania e Siracusa.

In tale contesto, nel corso del semestre in esame, il Tribunale di Catania ha disposto, su proposta a firma del Direttore della DIA, il **sequestro** anticipato di beni mobili, immobili e partecipazioni societarie per un valore stimato di **15.000.000.000** di lire circa.

4. L'operazione "OLIMPIA" è stata avviata nel 1995 nei confronti della *'ndrangheta* ed in precedenza ha fruttato il sequestro di beni per diverse centinaia di miliardi di lire e l'arresto di centinaia di persone.

Nel prosieguo dell'operazione, durante il periodo in esame, il Tribunale di Reggio Calabria ha emesso ulteriori provvedimenti di **misura di prevenzione personale** nei confronti di **10 soggetti** e ha disposto il **sequestro** preventivo di beni per un valore complessivo di **2.600.000.000** di lire circa e la **confisca** di beni per un valore complessivo di **8.500.000.000** di lire circa.

5. L'operazione "PENTA", iniziata nel novembre 1996, ha consentito di individuare il reinvestimento di capitali illeciti, soprattutto in esercizi commerciali, ad opera di una organizzazione criminale operante nel milanese nell'ambito del traffico di stupefacenti, facente capo a tali Pepè ONORATO, Gimmi e Marco PANGALLO.

A conclusione degli accertamenti patrimoniali, il Tribunale di Milano ha emesso un provvedimento di **sequestro** di beni per un valore complessivo di **1.500.000.000** di lire circa.

6. L'operazione "PRIAMO", iniziata nel novembre 1997, si riferisce ad investigazioni svolte nei confronti di una articolata organizzazione criminale dedita al riciclaggio di denaro proveniente da un vasto contrabbando di tabacchi lavorati esteri ed armi tra l'Italia ed il Montenegro. Tale traffico è gestito da un potente sodalizio criminale pugliese.

Durante le indagini è emerso che ingenti quantitativi di denaro di illecita provenienza venivano trasportati a mezzo corrieri dall'Italia in Svizzera.

Finora è stato operato il **sequestro** di beni per complessivi **500.000.000** di lire ed inoltre la DDA di Bari ha emesso **9** ordinanze di **custodia cautelare in carcere**, di cui **5 eseguite**, nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili di associazione per delinquere di tipo mafioso, riciclaggio ed altro.

7. Nel prosieguo dell'operazione "SETTE COLLI", si è pervenuti alla **confisca** di beni per un valore di circa **1.200.000.000** di lire e al **sequestro** preventivo di ulteriori beni per un valore di circa **220.000.000** di lire a carico dei principali responsabili dell'organizzazione camorristica.

Le indagini erano state avviate nel 1994 e sono finalizzate a far luce su episodi estorsivi in danno del consorzio di imprese aggiudicatario degli appalti per la realizzazione della ferrovia a monte del Vesuvio (agro nocerino-sarnese).

Negli anni passati, esse avevano consentito di dare esecuzione a numerose ordinanze di custodia cautelare, a carico di affiliati al clan ALFIERI e di numerosi imprenditori collusi con la *camorra*, ed avevano portato alla confisca di disponibilità patrimoniali e finanziarie per un valore complessivo di oltre 11 miliardi di lire.

8. L'indagine patrimoniale connessa all'operazione "SPARTACUS" trae origine da complesse indagini condotte, fin dal 1993, nei confronti di numerosi affiliati al clan dei "Casalesi", capeggiato dal noto Francesco SCHIAVONE.

Gli ultimi accertamenti eseguiti hanno consentito di delineare le attività delinquenziali che hanno caratterizzato l'area della provincia di Caserta negli ultimi 15 anni e di pervenire al **sequestro** di beni per circa **35.000.000.000** di lire ed alla definitiva **confisca** di beni per un valore di oltre **18.000.000.000** di lire.

L'operazione a cui si fa riferimento in precedenza ha determinato l'esecuzione di alcune centinaia di ordinanze di custodia cautelare in carcere ed il sequestro di beni per un valore di circa 2.500 miliardi di lire, di cui circa un quarto successivamente sottoposti a confisca.

9. Una indagine patrimoniale connessa all'operazione "VALANIDI 2" (avviata nel 1996), sviluppata nei confronti della cosca calabrese LATELLA, ha determinato la **confisca** di beni per un valore complessivo di **1.520.000.000** di lire.

CONCLUSIONI

La presente relazione tratteggia, in forma sintetica, le attività svolte dalla DIA e i risultati da questa conseguiti, nel corso del 1° semestre 1998, in aderenza agli indirizzi ed ai settori di intervento fissati dalla legge n. 410/91.

Le attività di analisi svolte nell'ambito delle investigazioni preventive hanno consentito di aggiornare la conoscenza sulle varie forme di criminalità organizzata, sulle loro strutture interne e sulle proiezioni nazionali e internazionali delle stesse.

In particolare, è stato possibile stabilire che: *cosa nostra* siciliana, nonostante la decimazione subita a seguito dell'azione di contrasto dello Stato, manifesta nuovi fermenti organizzativi; la *camorra* campana ha confermato mire espansionistiche in zone dove risulta più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti illeciti, facendo anche ricorso all'utilizzo della "microcriminalità" e della "criminalità minorile"; la *'ndrangheta* calabrese ha continuato a sviluppare alleanze con sodalizi criminali stranieri, finalizzate soprattutto ai grandi traffici di sostanze stupefacenti; la *criminalità organizzata pugliese*, infine, evidenzia in atto un travaglio interno alle varie cosche, ancora alla ricerca di più stabili equilibri nella gestione dei traffici illeciti (segnatamente il contrabbando dei tabacchi esteri ed il traffico di sostanze stupefacenti). Studi analitici sono stati rivolti anche alla delinquenza organizzata straniera operante in Italia, con particolare riferimento ai gruppi criminali colombiani

denunciati per reati associativi.

L'attività di contrasto, sotto il profilo squisitamente operativo, è stata orientata alla disarticolazione dei gruppi criminali ed alla ricerca di latitanti di spicco. Particolare attenzione è stata, inoltre, dedicata all'aggressione dei patrimoni appartenenti a soggetti mafiosi, incrementando le proposte inoltrate ai Tribunali competenti per l'erogazione delle misure di prevenzione, e al fenomeno del riciclaggio di capitali illeciti, avvalendosi delle innovazioni legislative concernenti le operazioni sospette, delle cui segnalazioni, da parte dell'Ufficio Italiano Cambi, è destinataria anche la DIA (decreto legislativo 26 maggio 1997 n. 153).

In campo internazionale sono stati promossi e realizzati nuovi accordi di reciproca assistenza con gli omologhi organismi esteri, in collaborazione con i quali sono state condotte specifiche indagini in un clima di fattivo apporto.

In tema di studio dei fenomeni connessi alla delinquenza in genere e di contrasto alle organizzazioni criminali, come voluto dal legislatore, anche nel semestre in esame, la DIA ha fornito il consueto contributo di lotta alla criminalità organizzata, compendiato nei positivi esiti complessivi prima indicati.